

SENZA DRAGHI? Bernabè: le dimissioni oltre che uno shock per l'Italia sono un regalo a Putin, di cui il premier è l'antagonista più preparato
Ora serve un miracolo, perché l'ex governatore non tornerà indietro

La crisi è un suicidio

di Roberto Sommella

Nel quadrilatero dei conti perduti che collega Quirinale, Palazzo Chigi, Via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia, e Palazzo Madama, si è già cerchiata in rosso una settimana, che non è quella della verifica parlamentare di mercoledì 20 luglio, quando Mario Draghi si presenterà in Senato alla ricerca di una fiducia che ha smarrito soprattutto lui. La data clou è il fine settimana di domenica 1 ottobre: allora potrebbero aprirsi le urne, una volta approvata dal governo uscente la legge di Bilancio, fondamentale per mantenere buoni rapporti con Bruxelles e conservare i soldi del Pnrr. Se l'umore è questo nella Roma assediata da cinghiali, roghi e tassisti, non è migliore quello di un manager dalla grande esperienza come Franco Bernabè, presidente delle Acciaierie d'Italia. «Questa crisi è una follia, l'Italia si sta infilando in un guaio molto grosso», afferma a *MF-Milano Finanza* a proposito delle dimissioni da premier che Draghi ha rassegnato giovedì 14 luglio.

Domanda. Presidente Bernabè, a chi giova questa folle crisi di governo?

Risposta. Mi sembra evidente che il maggiore beneficiario della crisi del governo italiano sia Vladimir Putin. Non a caso Dimitri Medvedev, vice presidente del consiglio di sicurezza russo, ha postato sul suo canale Telegram le foto di Boris Johnson e Mario Draghi associate a un inquietante profilo coperto da un punto interrogativo, che annuncia l'uscita di scena di un altro leader occidentale impegnato nel sostegno all'Ucraina. Per Putin la crisi che ha portato alla dimissioni di Mario Draghi ha un duplice vantaggio: indebolisce la componente più rigorosa e coerente dell'alleanza atlantica ed elimina colui che ha concepito la più dolorosa tra le sanzioni alla Russia, cioè il blocco delle riserve della banca centrale russa. Immagino che così, come avvenuto nel passato su altri fronti, l'intelligence russa sia stata particolarmente attiva nella campagna di destabilizzazione politica che ha portato alla crisi attuale.

D. Che farà mercoledì 20 luglio il presidente Draghi?

R. Penso che confermerà la decisione presa perché quello che è avvenuto ha fatto venire meno le ragioni stesse dell'esistenza del suo governo. Se Draghi rimanesse, avrebbe da-

vanti mesi di turbolenze che oltre a rendere inefficace l'azione ne logorerebbe la credibilità: un doppio danno per l'Italia. La credibilità di Draghi va preservata perché il Paese ne avrà bisogno per i momenti difficili che sicuramente verranno.

D. A proposito di momenti difficili, come reagiranno i mercati secondo lei?

R. I mercati in questo momento hanno troppe cose di cui preoccuparsi e la situazione italiana non mi sembra certamente la cosa più grave e urgente di cui si debbano occupare. Il debito resta elevato ma oramai i Paesi europei che hanno superato la soglia psicologica del 100% sul pil sono numerosi, perfino l'Austria felix si avvicina all'83% e la posizione finanziaria netta Italiana sull'estero resta positiva. L'inflazione è più contenuta che altrove e le prospettive di crescita, pur non essendo incoraggianti, non si discostano da quelle del resto d'Europa. Anche la situazione della finanza pubblica pur con i limiti e le difficoltà di questi anni difficili è stata tenuta sotto controllo. Tutto dipenderà ovviamente da quello che avverrà nei prossimi giorni e soprattutto da chi ne sarà protagonista. Nella incertezza di questa fase la politica dovrebbe mostrare prudenza e responsabilità perché i mercati comunque restano attenti.

D. Come reagiranno invece gli investitori, che nei confronti dell'Italia hanno sempre nutrito delle perplessità?

R. Il mondo degli investitori è profondamente cambiato negli anni più recenti. I protagonisti sono oramai i fondi di private equity che gestiscono la enorme massa finanziaria che si è accumulata negli ultimi dieci anni per effetto delle politiche di espansione monetaria delle banche centrali e per l'aumento della propensione al risparmio che si è registrata durante la pandemia. In Italia i fondi hanno trovato e continuano a trovare delle opportunità d'investimento a prezzi meno inflazionati che altrove e soprattutto con prospettive di crescita attraverso acquisizioni e aggregazioni a livello internazionale che consentono rilevanti crescite di valore. Comunque, un'uscita di scena di Draghi avrà effetti negativi sulla propensione a investire in Italia per la garanzia di affidabilità che il primo ministro ha dato agli investitori. Purtroppo nel passato, troppe volte gli investitori hanno dovuto registrare che impegni presi in sede di governo non venivano onorati e temono che con un'altra guida politica que-



sto possa ripetersi.

D. I progetti come Ilva, Rete Unica, nuova Aspi, a trazione statale, ora si fermeranno?

R. Spero proprio che questo non avvenga, anche se l'impulso dato personalmente da Draghi alla realizzazione di progetti di importanza strategica per il Paese è stato molto forte. Draghi ha soprattutto dato un metodo di lavoro all'amministrazione dello Stato, che ha consentito di rispettare finora gli impegni del Pnrr. Al Mef e in Cdp ci sono comunque strutture altamente professionali, che hanno una approfondita conoscenza dei dossier e possono continuare il lavoro che è stato intrapreso.

D. A cinque mesi dall'inizio della guerra in Ucraina che bilancio si può fare, anche alla luce dell'azzoppamento del governo?

R. L'Italia si è mossa con tempestività nell'affrontare le conseguenze della crisi energetica e oggi sta un po' meglio di altri Paesi. Eni e governo si sono mossi in sintonia nel cercare soluzioni di medio lungo periodo al problema della dipendenza dalla Russia. Purtroppo la guerra ha provocato un aumento dei prezzi insostenibile per molti settori dell'industria che dipendono dal gas e su questo il governo ha pochi strumenti da attivare, anche se i provvedimenti assunti finora hanno contribuito a calmierare la situazione. La mia preoccupazione deriva dal fatto che non c'è percezione da parte di molte forze politiche della gravità della crisi che stiamo attraversando e l'assenza di una guida politica consapevole potrebbe aggravare ulteriormente la situazione. (riproduzione riservata)